



La ministra per le riforme Costituzionali  
Maria Elena Boschi  
FOTO DI FABIO CIMAGLIA/LAPRESSE

# L'ultima minaccia dell'ex Cav «Vuole il referendum? Auguri»

**V**ogliono fare le riforme da soli e andare al referendum? Facciano, in bocca al lupo... Non ce la faranno». È il commento che gira nel cerchio azzurro più vicino a Silvio Berlusconi alla possibilità che Renzi prosegua il cammino delle riforme senza i voti di Forza Italia. L'ex Cavaliere non è messo bene, stretto dall'«abbraccio mortale» con Renzi, seriamente preoccupato che gli cada addosso il sipario, a tre giorni dalla decisione del Tribunale di Sorveglianza su come dovrà scontare la sua condanna, e ora non più considerato indispensabile per fare le riforme, dopo la sua sparata sulla «inaccettabile» modifica del Senato ridimensionata due ore dopo.

Ora, la possibilità che Silvio Berlusconi possa fare campagna elettorale in prima persona «è il problema», spiegano i parlamentari forzisti, infatti ad Arcore il non più Cavaliere sta considerando tempi e modi migliori almeno per apparire in televisione, il suo palcoscenico personale, la garanzia di marketing per frenare l'emorragia dei voti alle Europee. Probabilmente si tratterà di un'intervista a un Tg (dal Tg1 al suo Tg5 al TgLa7) piuttosto che a un talk show. La logica e i consigli degli avvocati vogliono che stia buono e non indisponga i giudici prima dell'udienza di giovedì (la decisione arriverà in cinque giorni). Ma non resiste più di tanto, Berlusconi, che in uno stentato collegamento telefonico con la manifestazione «Difendiamo l'Italia» organizzata a Roma da un consigliere della Regione Lazio, è tornato al vecchio leitmotiv anti toglie: «La situazione attuale è preoccupante, siamo governati dal terzo governo non eletto e siamo soggetti a una dittatura della sinistra giudiziaria».

Il timore è l'isolamento e la sparizione. Tra i fedelissimi dell'ex premier non è sfuggito ieri l'allegro trottare di Angelino Alfano che annunciava: «Se per riforme non ci sarà maggioranza assoluta, con 2/3 previsti da Costituzione, ci sarà referendum e riforme saranno validate da popolo». Così come la disponibilità offerta al premier da Casini. È la nuova linea renziana comunicata ieri da Maria Elena Boschi e che vie-

## IL RETROSCENA

NATALIA LOMBARDO  
@NataliaLombard2

**Berlusconi teme di non poter fare campagna elettorale, prepara un'intervista a un Tg. E vuole ridiscutere a tu per tu col premier la riforma del Senato**

ne letta ad Arcore come un voltafaccia o come una provocazione: «Renzi fa un accordo al Nazareno con l'idea di cambiare volto al Paese coinvolgendo tutte le forze politiche e poi, per tenere unito il Pd vuole andare avanti da solo? Faccia, ma i numeri non ci sono, basti vedere i quattro voti di scarto con cui è passato il ddl sulle Province». Ma il timore maggiore per l'ex premier è l'essere escluso anche dal tavolo sull'Italicum, infatti i «piccoli» Ncd e Udc già pregustano un abbassamento delle soglie, al 4 per cento per i partiti in coalizione e sotto l'8 per chi va da solo.

Berlusconi, per quanto fosse tentato di far saltare il tavolo, non lo fa, anche perché rischierebbe di essere completamente fuori dai giochi, e invece vuole essere l'unico interlocutore del premier, almeno per smezzare l'onore dell'aver portato in porto le faticose riforme. Quelle che «gli alleati del centrodestra non mi hanno permesso di fare», ha detto ieri ai forzisti romani ai quali ha augurato «buona rivoluzione».

Dietro le quinte lavorano le «diplomazie», Denis Verdini e Gianni Letta hanno intensificato il pressing per un nuovo incontro a tu per tu con Renzi, nel tentativo di capovolgere i rapporti di forza in quello stesso «abbraccio», escludendo altri pretendenti e restando l'interlocutore privilegiato di un rinnovato «patto del Nazareno». L'ex premier vuole rimettersi «seduto al tavolo perché l'accordo si fa in due» e correggere il disegno di legge sul Senato sui punti che risvegliano la sua ossessione anticommunistica: troppi i 21 senatori nominati dal Presidente della Repubblica, troppi i sindaci che dovranno sedersi a Palazzo Madama (gratis), dei quali quasi 30 sono di centrosinistra.

Forza Italia è sull'orlo di una crisi di nervi, con la «spada di Damocle» dell'impossibilità che Berlusconi possa fare campagna elettorale per le europee in prima persona. E Brunetta chiede a Verdini di «pubblicare il testo dell'accordo Renzi-Berlusconi sulle riforme e sull'Italicum, così vediamo chi bara» e cosa diranno «il presidente Renzi e la ministra Boschi, tanto sicuri dei loro numeri» e che invece, secondo il capogruppo di Fi alla Camera, non potranno fare a meno del voto azzurro.



Il signor Silvio Berlusconi FOTO LAPRESSE

## IL CASO

### Gli Usa: «Dall'Italia nessuno stop sugli F-35»

Dall'Italia non è stato annunciato alcun cambiamento rispetto agli impegni del passato: il piano di acquisti italiano resta lo stesso, 90 F35 da comprare entro il 2025. A confermare che l'Italia non ha fatto alcun passo indietro sull'acquisto dei super cacciabombardiere è Joe Della Vedova, portavoce dell'operazione F35 per il Pentagono. «La fornitura complessiva di F35 all'Italia è rimasta invariata, durante l'ultima riunione dell'Executive Steering Board che gestisce il programma. Può darsi che in futuro ci saranno aggiustamenti, magari sui tempi degli acquisti, ma per ora non sono arrivate comunicazioni formali in proposito», ha detto Della Vedova, citato da La

Stampa. Il Board che si è riunito giovedì scorso a Washington include i rappresentanti di tutti i paesi membri; per l'Italia era presente il contrammiraglio Francesco Covella.

Secondo Della Vedova, dall'Italia non è stata comunicata nessuna intenzione di cambiamento: l'ordine resta di sessanta F35 A e trenta F35 B, con un prezzo (al momento) fissato attorno ai 117 milioni di dollari per aereo (nel 2019, secondo i calcoli della Lockheed Martin, dovrebbe scendere tra gli 80 e gli 85 milioni). La prossima riunione dei rappresentanti internazionali sarà a settembre in Norvegia. Per ora, sulla carta, tutto resta invariato. Eppure c'era stato uno stop del Parlamento.

# «Avanti sulle riforme senza Silvio? Noi ci siamo»

ANDREA CARUGATI  
ROMA

Le riforme non sono né di Renzi né di Berlusconi e neppure del Nuovo Centrodestra. Servono all'Italia, non sono un terreno su cui si possono fare esercizi di stile o strumentalizzazione di parte. Noi, almeno ci siamo sempre mossi così», spiega Gaetano Quagliariello, coordinatore di Ncd, ex ministro delle Riforme.

**Ora che Berlusconi pensa di tirarsi fuori che succede alle riforme costituzionali e all'Italicum?**

«Quando ci fu l'accordo privato tra Berlusconi e Renzi noi potevamo metterci di traverso, ma non lo abbiamo fatto. Se quell'accordo voleva metterci nell'angolo, noi lo abbiamo evitato privilegiando l'interesse generale. Non ne abbiamo mai fatto neppure una questione di poltrone, e posso dirlo con qualche credibilità visto che facevo il ministro. Sulle regole è utile e auspicabile il concorso delle opposizioni. Noi teniamo alla serietà del percorso. E vogliamo esserne la garanzia. Lo siamo stati prima, con il comitato dei saggi, dove abbiamo scongelato una discussione tra centrosinistra e centrodestra che era ingessata da anni. A maggior ragione lo saremo adesso».

**Avanti senza l'ex Cavaliere, dunque?**

«Noi non tifiemo per la rottura del patto. E comunque siamo in ogni caso perché si vada avanti. La serietà non può venire

## L'INTERVISTA

### Gaetano Quagliariello

**Il coordinatore Ncd: «Non tifiemo per la rottura dell'accordo, ma il Senato non può essere il nuovo Cnel. La lista con l'Udc? Non faremo il nuovo centro»**



meno: la Costituzione non è un mito intangibile ma è la carta fondamentale. Va trattata con rispetto.

**Crede che Berlusconi romperà?**

«Se si fosse pensato al Paese, si sarebbe andati avanti con il comitato dei 40, cui mancava solo un voto per poter partire. In quel caso avremmo riformato anche la forma di governo. Invece vedo un elevato tasso di strumentalità, un atteggiamento che cambia a seconda delle contingenze».

**La maggioranza ha i numeri da sola?**

«Se si fanno le cose senza pressapochismi credo di sì, privilegiando i contenuti rispetto agli slogan».

**Su Senato e legge elettorale quali modifiche chiedete?**

«Prima si deve fare la riforma del Senato. Non credo che il problema sia l'elezione diretta dei senatori. Ma questa camera deve avere una coerenza di funzione e composizione, ed essere un ente utile, non un Cnel del terzo millennio. Il nuovo Senato deve rappresentare gli interessi dei territori nel procedimento legislativo. Per questo i rappresentanti delle Regioni devono essere in numero maggiore dei sindaci, visto che i primi legiferano e i secondi amministrano. Non ci devono essere 21 nominati, e il Molise non può contare come la Lombardia. Infine, il Senato deve avere una funzione di controllo, e dunque i senatori devono fare questo mestiere a tempo pieno».

**Vede il rischio che con una Camera eletta**

**con l'Italicum e un Senato così ridimensionato, la maggioranza abbia un eccesso di poteri, ad esempio nella scelta degli organi di garanzia?**

«C'è in effetti un problema di contrappesi. Per evitare questo bisogna alzare la soglia per il ballottaggio sopra il 37%. Non ho paura delle derive plebiscitarie, ma credo nell'equilibrio costituzionale. I contrappesi sono un Senato efficiente e un ruolo effettivo per i corpi intermedi. I poteri del nuovo Senato nella bozza del governo vanno bene, ma vanno resi effettivi».

**Avete appena varato una lista comune per le europee con l'Udc. E un nuovo Centro? O solo un modo per superare il 4%?**

«È l'esatto contrario. Qualcuno ha preso atto che il centro come spazio politico non esiste più. Siamo davanti a una leadership di sinistra che è stata sdoganata, e dunque può prendere voti anche a destra. E allo scongelamento dell'iceberg di Forza Italia che teneva insieme pulsioni diverse nel perimetro del centrodestra. Il nostro compito è ricostruire uno spazio antagonista alla sinistra e che non abbia derive populiste, protestatarie o reazionarie».

**«La soglia dell'Italicum va alzata sopra il 37%. Non temo derive plebiscitarie ma servono contrappesi»**

L'obiettivo è recuperare una parte di quel voto che si sta scongelando».

**Non rischiate un esito simile a quello di Monti?**

«Nessuna tentazione terzopolista. Vogliamo riaggregare l'area liberale, cattolico-popolare e laico-riformista. Oggi è difficile una sintesi con altre forze di centrodestra, da Fi alla Lega, a partire da un tema chiave come l'euro».

**Alcuni studiosi sostengono che l'elettorato ex Forza Italia sia più populista che moderato...**

«Berlusconi teneva insieme anime differenti: un voto personale, uno estremo ma anche un voto moderato e riformatore. Quello personale resterà, gli altri due sono in libera uscita: noi e Renzi ci contendiamo il voto moderato e riformatore. E per ottenere questo risultato vogliamo ribadire che i nostri principi sono alternativi a quelli del Pse».

**Rischiate un «abbraccio mortale» con Casini?**

«In politica chi ha più filo tesse...».

**La parabola politica di Berlusconi è finita?**  
«Per poter essere un'esperienza politica, doveva essere posto per tempo il tema della successione, del trasferimento della guida a una classe dirigente che si era sedimentata. Altrimenti si tratta solo di un'esperienza personale: noi abbiamo fatto di tutto per evitare questo esito, ce ne siamo andati quando abbiamo ritenuto che non ci fosse più nulla da fare».